

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

4.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MARZO 1999

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

4.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 MARZO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO PEPE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Dondeynaz Guido (gruppo misto)	11
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	3	Gubert Renzo (gruppo UDR)	12
Audizione del ministro per le politiche comunitarie, Enrico Letta, sugli strumenti e le problematiche del coordinamento tra le linee della politica nazionale nel quadro comunitario e gli indirizzi elaborati dalle regioni e dal sistema delle autonomie (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati):		De Biasio Calimani Luisa (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo)	13
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	3, 8, 14, 16	Lauro Salvatore (forza Italia)	9
Andreolli Tarcisio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	10	Letta Enrico, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	4, 14
		Parola Vittorio (gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo)	8
		Pinggera Armin (gruppo misto)	11
		Sarto Giorgio (gruppo verdi-l'Ulivo)	13
		Turini Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	9

La seduta comincia alle 13,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per le politiche comunitarie, Enrico Letta, sugli strumenti e le problematiche del coordinamento tra le linee della politica nazionale nel quadro comunitario e gli indirizzi elaborati dalle regioni e dal sistema delle autonomie.

PRESIDENTE. Saluto il ministro Letta e lo ringrazio per quello che il Governo sta facendo per quanto riguarda la politica comunitaria soprattutto attraverso la creazione di un punto di riferimento autorevole, testimoniando con ciò che l'Europa non è solo un progetto o una scelta di ordine economico, ma un'idea forte intorno alla quale si deve lavorare insieme alle autonomie regionali.

Gli argomenti che vogliamo sottoporre all'attenzione del ministro riguardano il raccordo con gli organismi regionali per quanto riguarda gli strumenti di partecipazione all'attività di governo che, come ho già detto, sono diventati più autorevoli

e significativi, ma anche più federalisti; le regioni infatti partecipano in maniera determinante a questo processo anche attraverso l'acquisizione nella legislazione regionale delle direttive della Comunità europea. Vorremmo sapere come proceda questo processo di coordinamento e come funzionino gli strumenti di raccordo tra lo Stato nazionale e le regioni.

Sappiamo che con la legge comunitaria 1995-1997 è stata estesa la facoltà delle regioni di dare attuazione immediata alle direttive comunitarie. Stamattina sulla stampa abbiamo letto che le regioni del centro-nord si sono coalizzate per avere una rappresentanza nella Comunità europea: ciò significa che il gioco delle regioni diventa più responsabile perché va alla fonte dell'azione politica. Vorremmo sapere se il dipartimento per le politiche comunitarie possa fornirci dati sulla capacità di recepimento da parte delle regioni con riferimento sia alla disciplina precedente sia all'attuale.

Vorremmo anche sapere quale sia la situazione dal punto di vista dell'utilizzazione delle risorse da parte delle regioni. Dobbiamo saper utilizzare le risorse nel territorio regionale per affrontare sia i problemi del risanamento sia il rilancio degli investimenti al fine di agevolare la domanda interna, cosa fondamentale perché il prodotto interno lordo possa raggiungere i livelli degli altri paesi della Comunità europea.

Infine vorremmo sapere quali iniziative abbia intenzione di portare avanti il ministro per radicare questa filosofia comu-

nitaria nelle scelte politiche del Governo e del paese; si parla di Europa soltanto per le candidature; da parte di un ministro che sappiamo competente e motivato ci attendiamo una parola forte anche sull'idea di Europa (come diceva Chabod): vorremmo infatti che le opere fossero coerenti con la progettualità.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Ringrazio il presidente e la Commissione per avermi offerto un'occasione importante per fare insieme il punto della situazione su un tema di particolarissima rilevanza, quale la partecipazione delle regioni nella fase ascendente e in quella discendente del diritto comunitario. Questa è infatti una delle questioni più importanti che il nostro paese deve affrontare dal punto di vista istituzionale.

Lascio a vostra disposizione un testo scritto di cui sottolineerò gli aspetti principali su cui desidero richiamare particolarmente la vostra attenzione. Si deve partire dalla delega assegnata dal Presidente del Consiglio al nuovo Ministero per le politiche comunitarie — che è nato con il nuovo Governo, quindi a fine ottobre — al quale sono assegnate competenze di vario genere che configurano un'entità istituzionale nuova rispetto al passato; altre volte c'è stato un ministro per le politiche comunitarie, per esempio alla fine degli anni ottanta, ma aveva l'esclusiva competenza dell'applicazione delle direttive comunitarie.

La delega attuale crea, lo ripeto, una nuova struttura ed aggiunge competenze nuove alla competenza precedente, che viene confermata. In particolare attribuisce a questo ministero il coordinamento della fase ascendente, cioè della formazione delle posizioni italiane a Bruxelles; si tratta di un ambito di azione molto vasto, sviluppato ovviamente in concerto con il Ministero degli esteri, che è il titolare della posizione negoziale italiana nei confronti dei paesi *partner*. Si avvia in tal modo un percorso di coordinamento dell'attività di formazione della posizione italiana che in passato non c'è mai stato

e proprio questa assenza è alla base di tanti difetti della nostra presenza a livello comunitario.

In secondo luogo viene assegnata al mio ministero la competenza del rapporto con i rappresentanti italiani nelle istituzioni comunitarie e del supporto agli enti locali italiani nella presenza a Bruxelles.

La terza competenza — che riassumerei sotto la denominazione informazione e comunicazione — attiene ai rapporti tra l'Italia e l'Unione europea, ai quali si cerca di dare maggiore slancio. Viene inoltre affidata la rappresentanza del Governo italiano al Consiglio mercato interno, che si occupa di tutto quello che ha a che fare con il tema delle quattro libertà che, nella Commissione, fa riferimento al commissario Monti. È un ambito di estrema rilevanza, perché il tema del mercato interno è economicamente di grande rilievo.

Un ulteriore compito è quello di coordinare e concertare insieme agli altri ministeri, attraverso un comitato nazionale, la materia legata alle politiche di coesione e ai fondi europei, ferma restando al Ministero degli esteri la titolarità della fase negoziale e al Ministero del tesoro la titolarità dello smistamento e dell'utilizzo dei fondi.

Questo è il profilo del nuovo Ministero. Le regioni, rispetto a questo nuovo *input* istituzionale, praticamente entrano in tutte queste diverse competenze. Vi entrano trasversalmente, ma attraverso una fase iniziale, di cui voglio sottolineare l'importanza, cioè sostanzialmente con questa scelta si rovescia la tendenza, che nel nostro paese c'è stata negli ultimi anni, a considerare i rapporti con Bruxelles titolarità esclusiva del Governo centrale, quindi con una presenza delle regioni esclusivamente precedente il momento in cui il Governo assume decisioni, che poi tratta direttamente con Bruxelles e con gli altri *partner*.

Sappiamo tutti che oggi non è più così, dopo le vicende europee e in particolare gli sviluppi del trattato di Amsterdam, la moneta unica e poi la trattativa di Agenda 2000, tema di particolare importanza in

questa materia. Oggi, infatti, le regioni hanno un ruolo importante in tutta Europa; non per nulla il trattato di Maastricht ha creato una nuova istituzione europea, il Comitato delle regioni, che di per sé rappresenta l'importanza del ruolo delle regioni a Bruxelles. La nascita di questo ministero e un particolare *input* nel rapporto con le regioni derivano da questa scelta e da questa considerazione.

Come si sviluppa questo nuovo *input* nel rapporto con Bruxelles nella fase discendente e in quella ascendente rispetto al diritto comunitario (la prima consiste nella formazione della posizione italiana prima che vengano assunte decisioni a Bruxelles e la seconda consiste nell'applicazione di queste decisioni nel diritto interno)? In entrambe queste fasi, che nella scansione che ho fatto rappresentano la prima e la seconda delle competenze che la delega assegna al ministero, si crea un meccanismo per il quale le regioni partecipano formalmente a questo percorso attraverso la sessione comunitaria della Conferenza Stato-regioni. Vi è un ulteriore allargamento perché, di fatto, si crea anche nella Conferenza unificata un momento di coinvolgimento degli altri enti locali su questi temi.

La differenza tra ieri e oggi sta nel fatto che nel passato la sessione comunitaria della Conferenza Stato-regioni è stata convocata solo nel momento in cui le regioni dovevano dare, per vincolo di legge, il parere sulla legge comunitaria. Evidentemente questo aspetto ha reso molto formale e diluito nel tempo il momento di partecipazione delle regioni. Nel periodo dal 1994 al 1997 la scansione annuale della legge comunitaria ha vissuto un momento di grave difficoltà, tanto che è stato obbligatorio unire tre anni in un'unica legge comunitaria. La sostanza è che di sessioni comunitarie della Conferenza Stato-regioni ne sono state fatte solamente tre nell'arco di sei anni, peraltro molto formali e legate all'espressione di un parere rispetto alla legge comunitaria presentata. Da novembre ad oggi abbiamo avuto tre sessioni della Confe-

renza Stato-regioni e tre della Conferenza unificata; quindi, abbiamo fatto in tre mesi quanto è stato fatto negli ultimi sei anni in termini di coinvolgimento formale delle regioni e degli altri enti locali.

La novità è che le regioni non sono state coinvolte solo per dare il parere sulla legge comunitaria 1999 (che è attualmente all'esame della XIV Commissione della Camera e arriverà successivamente al Senato, dopo che il Parlamento ha approvato con encomiabile celerità la legge comunitaria del 1998, presentata alla fine dello scorso anno); infatti, l'aspetto principale delle tre sessioni della Conferenza Stato-regioni e delle tre sessioni della Conferenza unificata è stato la partecipazione dei soggetti alla definizione della posizione negoziale italiana nei confronti del tema di Agenda 2000. Di fatto, è la prima volta che vi è un esempio concreto di coordinamento della fase ascendente su un tema di vitale importanza per il paese, attraverso la partecipazione delle regioni non nella fase di applicazione delle scelte di Bruxelles, come normalmente è accaduto, ma nella fase di elaborazione, insieme con il Governo nazionale, della posizione negoziale che l'Italia va a portare ai tavoli comunitari. Questo è stato il tema discusso insieme, che ha visto un forte coinvolgimento delle regioni. Credo che sia stato molto importante sia per il Governo, che può avere, nel momento in cui si siede ai tavoli comunitari, la certezza di rappresentare il sistema-paese o almeno di avere un *surplus* di rappresentatività, sia per le regioni, la cui partecipazione alla fase negoziale consente loro di prepararsi per il momento che le vedrà protagoniste, quello cioè dell'applicazione delle scelte di Agenda 2000, in altre parole, nell'uso dei fondi strutturali europei. Su questo aspetto possiamo avere altre occasioni di confronto o comunque potete audire i rappresentanti del Ministero del bilancio e del tesoro.

Sapete che veniamo da un quadro comunitario di sostegno 1994-1999 in cui l'Italia è stata gravemente deficitaria nell'utilizzo dei fondi strutturali. Nell'affron-

tare il nuovo quadro comunitario di sostegno, ci siamo posti il problema di capire quali siano stati gli ostacoli e come rimuoverli. Il tema della partecipazione delle regioni e degli enti locali e della massima informazione possibile è stato individuato come uno dei temi principali, perché la carenza di questi aspetti è stata causa del ritardo del passato. Allora, il coinvolgimento già nella fase ascendente è stato considerato una delle priorità.

Da questo punto di vista, il quadro comunitario di sostegno diventa l'elemento principale della vicenda e le tre riunioni della sessione comunitaria della Conferenza Stato-regioni stanno a dimostrare come si sia voluto investire su questo percorso. Aggiungo che nella delibera CIPE del 22 dicembre, che stabilisce il percorso su Agenda 2000 e sulla programmazione dei fondi strutturali da parte del nostro paese, viene individuato il tavolo regionale, quindi il comitato regionale, come luogo, coordinato da ogni regione, in cui si fa la programmazione e vi è il coinvolgimento dei soggetti dell'economia reale per poi programmare e usare i fondi europei. Considero anche questo un aspetto indicativo del percorso di coinvolgimento e responsabilizzazione delle regioni fin dall'inizio. Stiamo parlando dei fondi dal 2000 in poi, ma il coinvolgimento parte oggi.

Mi sono fatto carico, come ministro per le politiche comunitarie, di attivare un rapporto diretto con ogni regione per sollecitare l'attivazione dei tavoli regionali e ovviamente sanzionare politicamente la non attivazione di questi strumenti, considerando che essi, nel loro formato più ampio possibile, cioè con la partecipazione degli industriali, delle regioni, delle altre associazioni di categoria, dei sindacati a livello regionale, sono lo strumento migliore per superare gli ostacoli del passato. A dimostrazione della linea che abbiamo scelto, stiamo partecipando a riunioni di giunte regionali dedicate a questo tema: sono stato in Liguria, sarò lunedì in Basilicata e fra dieci giorni in Lombardia. Stiamo cercando di far sì che in ogni regione ci sia un momento di

rapporto con il Governo nazionale per la concretizzazione di questo investimento che consideriamo molto importante.

È evidente che si è focalizzata l'attenzione su questo tema, in questi tre mesi, per due motivi. In primo luogo, per i tempi: sapete che Agenda 2000 si chiude a fine marzo, per cui, appena è nato il Governo, ci siamo trovati davanti questa urgenza e la necessità di investire subito le istituzioni di questo tema, considerandolo di particolare attualità. Il secondo motivo è l'importanza del tema: si parla di 120 mila miliardi di lire (una cifra che vale sei leggi finanziarie) rispetto ai quali l'importanza di un coinvolgimento immediato delle regioni e di tutti i soggetti coinvolgibili ci è sembrata vincere su qualunque altra priorità. Inoltre, Agenda 2000 è il volano della politica agricola comune: non è di mia competenza ma voglio aggiungere questo aspetto a conferma dell'importanza della materia Agenda 2000 e del perché in questi tre mesi, dall'inizio del nostro lavoro, abbiamo individuato questo tema come quello sul quale lanciare la nuova idea di rapporto tra Governo nazionale e regioni in materia comunitaria.

Tale rapporto non si esaurisce qui, anche se esso per adesso rappresenta — e rappresenterà in queste settimane ed in questi mesi — il 90 per cento dell'impegno che stiamo assumendo. Ci sono altre questioni sulle quali ci siamo attivati e ci stiamo attivando, come quella del supporto del Governo nazionale alle regioni ad essere presenti a Bruxelles. Fino ad oggi vi è stato un rapporto difficile (diciamo eufemisticamente) tra Governo e regioni per quanto riguarda la presenza a Bruxelles, che noi abbiamo cercato di rovesciare nella concretizzazione delle scelte di federalismo reale che sono alla base dei ragionamenti che ho fatto fino ad oggi. In particolare voglio sottolineare, a dimostrazione della concretezza di questi ragionamenti, quello che il presidente Pepe citava prima e cioè che il 10 marzo sarò, insieme con i presidenti delle cinque regioni dell'Italia centrale, Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo, a Bruxel-

les dove inaugureremo la rappresentanza, superando tutte le difficoltà di rapporto che vi sono state nel passato e individuando la promozione del lavoro delle regioni a Bruxelles, ovviamente in coordinamento con le posizioni del Governo nazionale.

L'altro argomento è quello dell'informazione e comunicazione, nel momento in cui il Governo assegna una competenza specifica al Ministero delle politiche comunitarie circa la promozione dell'informazione sull'Europa in Italia. Il Senato ha approvato, a fine gennaio, con grande celerità e consapevolezza il disegno di legge che istituisce il Centro per l'informazione e documentazione sull'Europa in Italia. Tale provvedimento è attualmente all'attenzione della Camera dei deputati e ci auguriamo che venga anche qui approvato rapidamente. Quando il provvedimento avrà concluso il suo percorso in Parlamento, con una sovvenzione di 2 miliardi annui da parte della Commissione europea ed una analoga da parte del Governo nazionale, nascerà una nuova struttura di coordinamento e di supporto alle strutture esistenti e di informazione e promozione dell'informazione sull'Europa e sulle opportunità europee, che avrà sede fisica a Roma ma che, attraverso una convenzione che stiamo sviluppando con le regioni italiane, avrà 21 sedi sparse nel territorio nazionale — collegate con la sede di Roma, ma con una loro autonomia — che fungeranno da raccordo con il resto del territorio e con gli enti locali.

Consideriamo questo uno strumento di grande interesse ed importanza, in ordine al quale evidentemente siamo pronti e disponibili a valutare tutti i suggerimenti e le indicazioni che verranno, fermo restando che lo strumento che viene istituito per legge nel testo approvato dal Senato comprende tutte le forme per la partecipazione del Parlamento al controllo ed alla gestione di questo che, lo ripeto, a nostro avviso è uno strumento di grande importanza.

Ovviamente nel rapporto con le regioni il tema dell'associazione delle stesse alla fase più prettamente legata all'aspetto

delle direttive comunitarie costituisce una priorità naturale del nostro lavoro; lo cito in fondo al mio intervento perché lo considero un tema di tipo strutturale, mentre invece, anche per darvi il senso dell'importanza che attribuiamo alla questione, ho citato per primo il tema dell'Agenda 2000, perché riteniamo che alla base dei problemi del passato vi sia stata una sottovalutazione del tema del coinvolgimento degli enti locali, in particolare sulle questioni regionali, mentre invece questa volta si è voluto investire molto su questo aspetto. Sul tema della formazione delle direttive e poi della loro applicazione vi segnalo che con la Conferenza delle regioni abbiamo messo in piedi una commissione mista per il monitoraggio dell'attuazione delle direttive che devono essere attuate dalle regioni; questo fa parte anche di tutti gli incontri che sto facendo con le giunte regionali. Tra parentesi mi limito a dire che ovviamente nel paese vi è una situazione di squilibrio tra regioni che sono molto sensibili a questi temi ed altre che stanno cominciando adesso: vi sono, infatti, regioni che hanno assessorati alle politiche comunitarie molto rilevanti, con strutture quanto mai qualificate, e regioni che anche sotto questo profilo sono solo all'inizio. Il nostro lavoro credo sia quello di spingere, di fornire supporti anche di natura tecnica.

Voglio segnalare, perché ritengo che sia la cosa più importante, che stiamo lavorando per mettere in piedi un progetto di sessione annuale di discussione tra Governo, in tutti i suoi ministeri, regioni e soggetti dell'economia reale, cioè imprenditori, sindacati, eccetera, a livello nazionale, una sessione che discuta annualmente, nel momento in cui viene presentato a Bruxelles il programma legislativo della Commissione e viene discusso con il Consiglio, quello che di fatto è il programma di lavoro delle istituzioni europee, nell'ambito del quale tali istituzioni dicono che, per esempio, nell'anno 1999 si programma di condurre in porto un certo numero di direttive. A noi è sempre mancato un momento in cui il paese, prima di andare a Bruxelles, quindi a

porte chiuse, facesse tra i soggetti interessati alla direttiva il punto della situazione sugli interessi del paese al riguardo. Allora, il lavoro che stiamo predisponendo, oltre ad un impegno quotidiano sulle direttive oggi in fase di formazione (le potrei citare, si tratta delle otto o nove direttive principali che sono sui tavoli dei consigli europei e che arriveranno comunque a conclusione non prima di giugno) vorremmo lasciare piuttosto una traccia strutturale, cioè dar vita ad una sessione annuale con i soggetti che dicevo prima e che sia la sede in cui per alcuni giorni tutti i soggetti interessati approfondiscano il programma della Commissione insieme a coloro che poi saranno chiamati a negoziare a Bruxelles ed ai rappresentanti dei diversi ministeri sul singolo tema, così da definire le priorità nazionali su ogni singolo percorso di direttiva.

Riteniamo che questa sarebbe la giusta concretizzazione e che l'istituzionalizzazione di questo appuntamento rappresenterebbe un fatto di grandissimo rilievo; è un tema al quale mi sto dedicando molto, perché ritengo che sia un altro dei temi di grandissima importanza e di natura strutturale, che quindi lascia un segno e soprattutto abitua i vertici della nostra amministrazione nazionale e regionale a dialogare con i soggetti che dovranno poi attuare la maggior parte delle direttive in termini delle indicazioni delle priorità da porre prima della formazione delle direttive stesse.

Signor presidente, penso di potermi fermare a questo punto, ho sottolineato gli aspetti principali dei temi che abbiamo in discussione in questo periodo ed ho voluto soprattutto darvi il senso delle priorità nell'ambito di ciò che stiamo facendo, e quindi dare maggior rilievo agli aspetti che oggi, marzo 1999, ritengo più importanti e quelli che richiederanno più tempo per essere realizzati.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Letta per la relazione sulle politiche europee che ha appena svolto, una relazione significativa per le questioni che si stanno esaminando e valida anche dal punto di

vista prospettico per il rilievo che essa assume per i rappresentanti eletti nel Parlamento italiano e per le interconnessioni operative che dobbiamo agevolare come Commissione parlamentare per le questioni regionali e che il dipartimento per le politiche comunitarie dovrà da oggi in avanti stabilire con le regioni.

Mi affascina l'idea di una sessione annuale dove si apra un tavolo di confronto serio con i soggetti di economia reale e con quelli istituzionali perché questo confronto serve anche ad alleggerire i vincoli, che talvolta sono veri e propri lacci e laccioli, della burocrazia: il dato drammatico su cui dovremo riflettere è la mancata o insufficiente utilizzazione dei fondi che ci vengono assegnati, quando sappiamo che in sede di trattativa europea è aperto il confronto per quanto riguarda il rimpinguamento del bilancio della Comunità europea. Da una parte vi sono i rigoristi, dall'altra coloro che mostrano maggiore generosità, ma il dato che emerge è che alcune delle nostre regioni non riescono ad utilizzare veramente le risorse; è questo il problema che abbiamo di fronte a noi e che deve essere all'attenzione di questo tavolo di cui il ministro ha parlato.

VITTORIO PAROLA. Più che porre domande, vorrei esprimere grande soddisfazione per il fatto di aver notato che all'interno del Governo nel suo insieme ed anche nei suoi rami di attività settoriale stanno venendo avanti alcuni valori ed elementi che costituiscono un fatto rilevante per le prospettive che abbiamo di fronte. In particolare, direi che su due temi, sui quali ciascuno di noi ha lavorato nel passato, ho l'impressione che si stiano compiendo notevoli passi in avanti e quindi ci infondono anche grande speranza per il futuro.

Una prima questione è quella della nostra partecipazione in sede europea, una partecipazione che, come tutti sappiamo per averne fatto esperienza personale, è sempre stata estremamente episodica; basti pensare alla questione delle direttive, alla cui redazione non abbiamo

mai partecipato, salvo poi trovarci di fronte a direttive che ci davano una serie di imposizioni di cui dovevamo prendere atto e che spesso non corrispondevano allo stato reale della nostra economia, verso la quale quindi risultavano ben poco adattabili. Ritengo cioè importante riuscire a partecipare attivamente all'elaborazione delle direttive, non solo come Governo centrale ma in un rapporto stretto con le regioni.

Inoltre, mi interesserebbe sapere se il dipartimento per le politiche comunitarie abbia competenze sui problemi della formazione dei *manager*; pongo tale problema perché talvolta si è parlato, più che di impegno, di gita a Bruxelles, ma non c'è dubbio che esiste il problema di come la nostra burocrazia partecipi alle decisioni in sede europea, una questione di integrazione molto stretta tra momento della politica e momento della partecipazione burocratica. Hegel sosteneva che la burocrazia è una classe generale al servizio dello Stato, Marx che la burocrazia è una classe generale che divide la politica per essere più forte; possiamo preferire l'una tesi o l'altra, ma indubbiamente se non c'è un raccordo tra momento politico e momento manageriale andiamo incontro ancora a grandi difficoltà.

In secondo luogo, sono molto interessato alla questione del rapporto con le regioni, un tema in cui il federalismo comincia ad assumere connotati più chiari. Per molto tempo siamo stati indecisi tra un federalismo comunardo o uno delle regioni: credo che si tratti di due concezioni profondamente diverse, anche se molto rilevanti; l'una appartiene più al principio della sussidiarietà, del decentramento, ma il fatto che le regioni nel rapporto con lo Stato svolgano un ruolo europeo mi pare rappresenti un punto centrale di qualunque politica federalista.

Mi interessa anche conoscere che rapporto vi sia tra direttive e progetti. In qualità di componente del Comitato per l'innovazione tecnologica mi sto occupando del progetto Galileo, che riguarda la navigazione satellitare, il calcolo ad alte prestazioni, l'osservazione della terra, e

così via. È stato costituito un comitato interministeriale presieduto dal sottosegretario Minniti che si occupa delle questioni spaziali, ma in quale rapporto si colloca rispetto ai vari progetti che sono in campo?

Concludo tornando ancora una volta ad esprimere la mia soddisfazione per il fatto che nel Governo, anche nei riguardi di alcuni aspetti particolari (ho visto la lettera del Presidente del Consiglio sulla politica agricola) si stia assumendo una posizione diversa rispetto al passato, ma tale posizione non si esprime soltanto nella volontà di farsi sentire di più in sede europea, ma anche in una serie di concetti e di valori che costituiscono gli elementi portanti per esprimere una politica europea.

SALVATORE LAURO. Vorrei porre al ministro Letta una domanda che ritengo sostanziale: com'è vista dal Governo D'Alema questa Commissione parlamentare per le questioni regionali? Deve o non deve funzionare? Lo chiedo perché ho sentito di una commissione per il monitoraggio sull'attuazione delle direttive, ma questo credo sia un compito che dovrebbe essere affidato a noi, per cui non si capisce il motivo di creare un organo *ad hoc*. Si tratta di un punto fondamentale perché, al di là del fatto che siamo ormai in Europa, credo che le leggi, e in particolare una legge costituzionale, vadano rispettate. Quindi, se questa Commissione deve avere un ruolo, vogliamo sapere dal Governo di quale ruolo a suo avviso debba trattarsi; lo dico perché eventualmente sarebbe opportuno abolire questa Commissione, risparmiando in tal modo anche soldi dei contribuenti.

GIUSEPPE TURINI. Ringrazio il ministro per quanto ci ha detto e per la relazione scritta che ha portato, che approfondiremo con più meditazione; lo ringrazio anche per averci voluto dire che il Governo desidera instaurare una sessione annuale per confrontare le varie realtà nazionali con quelle europee; credo che ciò sia molto importante per diradare

le nebbie che finora, a mio parere, sono state addensate facendo credere che attraverso l'adesione all'Europa si siano risolti tutti i problemi. Noi riteniamo invece di essere di fronte a grandi problemi e solo con il confronto con le regioni dell'Europa potremo capire esattamente dove andremo.

Detto questo, ho sentito parlare i colleghi di un maggiore federalismo. Come e in che misura si realizza questo federalismo, al di là delle parole?

Nella sua delega, signor ministro, c'è anche la competenza del rapporto con le rappresentanze italiane nelle istituzioni comunitarie. Vorrei sapere se la delegazione parlamentare italiana all'Assemblea del Consiglio di Europa, composta da 40 parlamentari (20 senatori e 20 deputati), abbia responsabilità reali; mi sembra infatti che possa avere un ruolo importante solo se Parlamento e Governo le danno il peso che deve avere, altrimenti sono solo spese.

Tutti sappiamo che l'Italia è deficitaria per quanto riguarda i fondi strutturali, questa è la ragione principale per la quale paghiamo moltissimo e riceviamo pochissimo. Se è possibile, vorrei sapere quali siano le regioni che, grazie alla loro organizzazione, si sono avvantaggiate di più rispetto a questi fondi e quali invece si siano attardate e abbiano perso questi contributi così importanti per lo sviluppo e l'occupazione.

TARCISIO ANDREOLLI. Più che fare domande, vorrei sottolineare alcuni passaggi della relazione del ministro. Innanzitutto prendo atto con soddisfazione che finalmente il Governo ha la consapevolezza del ruolo chiave che l'Europa può giocare sia nei confronti dell'Italia in generale, sia delle regioni in particolare: si è messo in moto un complesso di interventi organizzativi e funzionali per informare la gente e le comunità regionali affinché sappiano fino in fondo quale ruolo si può giocare oggi. La « tastiera » è molteplice, a partire dal provvedimento

CIPE citato, che finalmente ha segnato una svolta; d'altra parte, dobbiamo rischiarare.

Ci rendiamo conto che questo *deficit* organizzativo e di volontà di diverse regioni creerà ancora differenze tra l'una e l'altra, però, se il Governo avrà la forza e la capacità di realizzare un'organizzazione centrale e periferica come qui ha annunciato, forse questo *deficit* può essere colmato. Ricordo per inciso che quando, qualche anno fa, le province autonome di Trento e di Bolzano avevano deciso di istituire loro rappresentanze a Bruxelles furono accusate di alto tradimento e di secessionismo. Prendo atto che adesso il ministro va personalmente, con le regioni del centro, ad inaugurare questo sportello; me ne compiaccio e mi rallegro di una revisione radicale dell'impostazione.

Questo però non è ancora sufficiente. Spero anche che si concretizzi l'annuncio, dato in questi giorni, che il Governo vuole riprendere il tema delle riforme strutturali e la bozza della Bicamerale per rilanciare finalmente il discorso del federalismo. La Camera ha già approvato il disegno di legge sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni ed un insieme di elementi ci dicono che finalmente andiamo verso la direzione giusta, perché il discorso del federalismo va coniugato non solo nei rapporti con i poteri centrali dello Stato italiano, ma anche con la Comunità europea.

Auspico che il Governo abbia la forza nei prossimi mesi di riuscire a raccordarsi con gli altri Stati membri dell'Unione perché finalmente al vertice dell'esecutivo comunitario possa andare un rappresentante italiano.

Auspico anche un'altra cosa, di cui ho fatto esperienza diretta in quanto presidente di una regione. A mio avviso, anche nella struttura organizzativa comunitaria c'è un *deficit* di rappresentanza dell'alta burocrazia italiana, in quanto siamo presenti solo ai livelli bassi. Se non si fa rete, non c'è niente da fare, sappiamo benissimo che spesso i terminali più forti a livello della comunità non sono i rappresentanti politici ma l'alta burocrazia. Se

non ci facciamo carico di mettere in moto strumenti adeguati, a costo di introdurre una norma apposita per incentivare funzionari dello Stato e degli enti pubblici locali che abbiano voglia e abbiano i requisiti per coprire il contingente di posti che spetta all'Italia, non riusciremo ad avere il giusto raccordo fra Roma, le regioni e Bruxelles per innestare una marcia che ci consenta di metterci alla pari con gli altri. La Spagna, per esempio, è più efficiente di noi: se sono capaci loro, che sono arrivati dopo, è possibile che l'Italia non riesca ad avere una strumentazione complessiva in grado di far sì che questa marcia in più si innesti veramente?

Questo è l'invito che rivolgo al Governo: sta operando bene, ma deve tener conto anche di questi altri aspetti.

GUIDO DONDEYNAZ. Sono soddisfatto dell'introduzione del ministro, avrei però piacere di un ulteriore approfondimento relativamente a tre questioni, che a mio parere sono quelle che assillano maggiormente questa Commissione.

La prima è che il Governo tiene scarsamente conto delle nostre indicazioni in particolare sui temi del decentramento amministrativo. In secondo luogo, abbiamo chiara la visione che sulla questione del decentramento vi è un'involuzione rispetto alle leggi Bassanini tale da far pensare che stiamo ripercorrendo l'esperienza dell'istituzione delle regioni. Il terzo punto, che la riguarda più da vicino, signor ministro, è la stasi nell'attuazione diretta delle normative europee. Lei l'ha ampliata alla fase formativa delle decisioni, ma bisogna valutare la questione con grande attenzione. Le regioni, per esempio, non utilizzano la legge La Pergola e tutto ciò che è venuto dopo. Su questo bisogna interrogarsi.

La considerazione che faccio è la seguente: stiamo compiendo uno sforzo molto grande sul piano verbale dichiarando di voler modificare il nostro paese in senso federale per coinvolgere maggiormente la periferia, mentre invece ci troviamo di fronte al seguente processo:

l'Europa diventa sempre più invasiva nel suo modo di operare e produrre legislazione, in contraddizione con il modello che stiamo teorizzando a livello nazionale. Credo che occorra avere una visione più completa, che le regioni debbano operare direttamente e che l'Europa non debba scendere nei particolari della legislazione come mi sembra che stia facendo ultimamente, tra l'altro ponendoci a volte problemi nell'attuazione diretta.

Se vogliamo partecipare direttamente alla vita europea è necessario che cambi una pluralità di questioni, altrimenti non sono convinto che la soluzione del problema sia solo nell'individuare un rapporto diverso tra Stato centrale e Europa. In questo quadro, mi chiedo se abbiamo fatto tutto ciò che è necessario affinché il processo possa essere avviato. Non sono convinto che si tratti solo di una questione di apertura di sportelli a livello europeo, come ha già fatto la regione Valle d'Aosta. Credo che i livelli di informazione che si possono avere oggi con i mezzi informatici non rappresentino uno strumento esaustivo per partecipare alle scelte; ritengo piuttosto che occorra un livello culturale che metta le regioni in condizione di agire in maniera diversa.

Vorrei conoscere la sua opinione a proposito di come sia possibile introdurre elementi che possano modificare la situazione e creare condizioni adatte affinché quanto ho detto si realizzi.

ARMIN PINGGERA. Nel ringraziare il ministro, mi dichiaro soddisfatto dell'annuncio della partecipazione attiva del nostro Governo alle future direttive europee e alla loro formazione, quindi in quella fase nella quale si deve intervenire, perché — siamo sinceri — all'Europa abbiamo ceduto una bella parte della nostra sovranità che poi si esprime in termini legislativi europei. Dal momento che questo è un fatto storico e giuridico nel contempo, è assolutamente necessario e irrinunciabile che prendiamo attivamente parte alla formazione delle normative, perché solo in questa maniera esse potranno rispondere alle nostre esigenze che

— e qui mi sembra che sarebbe opportuno giocare d'anticipo — le regioni potrebbero e dovrebbero in tempo utile far presenti al Governo in modo che, con piena cognizione di causa, esso possa agire tenendo conto delle più diverse situazioni sul territorio. Il Governo non può sapere tutto, perciò le regioni devono farsi parte attiva e diligente.

Per quanto riguarda la politica europea delle regioni, è importante la possibilità per queste ultime di dare attuazione diretta alle direttive europee. Ciò porterà l'Europa molto più vicina alle regioni e alla popolazione, che altrimenti potrebbe assumere un orientamento negativo nei confronti dell'Europa. Ciò rappresenterebbe sicuramente un'involuzione.

Un altro problema che mi sta molto a cuore è quello dell'attività transfrontaliera delle regioni e delle province a statuto speciale. In Alto Adige abbiamo realtà particolari e ci stiamo muovendo anche nell'ambito di programmi che possono coinvolgere paesi non facenti parte dell'Unione, come la Svizzera. Abbiamo in corso un programma che coinvolge il Cantone Grigioni. Ciò è molto importante in un ambito come quello delle Alpi dove la realtà è molto diversa da quella che vi è 300 chilometri più a sud; ad est, ad ovest e a nord la situazione è identica: guardiamo, ad esempio, Merano, Silandro, Bressanone. Sicuramente la possibilità di agire è di grande rilevanza. In questo non siamo certo i primi perché vi sono in Renania e in altre zone d'Europa esperienze molto positive che già danno frutti.

Ritengo anche necessario intervenire per la formazione di giovani funzionari che saranno il nostro futuro sul territorio, magari istituendo borse di studio da parte dello Stato per le regioni che non ci pensano. Si tratta di un'iniziativa che costa relativamente poco. Si potrebbe intervenire o sollecitando le regioni o istituendo direttamente borse di studio che possano preparare i funzionari: penso ad un minimo di 500 borse di studio sul territorio in modo che le domande presentate siano predisposte in maniera tale da trovare accoglimento. Così riusciremo

ad attingere quello che allo Stato, al territorio, alla popolazione spetta delle risorse europee.

Non so se questa sia la scelta ideale, se debbano farsi parte attiva le regioni ovvero lo Stato: non importa; basta che su questo versante succeda qualcosa. Pensate che al riguardo potremmo imparare dal Portogallo, che è preparatissimo e non ne sbaglia quasi una, proprio perché per tempo ha preparato i propri funzionari.

RENZO GUBERT. Desidero proporre tre ordini di questioni. In primo luogo, che tipo di concezione ha il Governo dell'applicazione del principio di sussidiarietà a livello europeo? Mentre a livello interno soprattutto la sinistra sta sostenendo una concezione che vede attivi nel processo di riforma federale comuni, province, regioni, ho l'impressione, anche dall'esposizione del ministro, che prevalga una concezione diversa a livello europeo, dove si privilegia lo Stato come unico attore del processo federativo, mentre le regioni e gli altri enti locali hanno un ruolo modesto.

Lei, signor ministro, ha fatto un piccolo cenno agli uffici di rappresentanza regionale — dei quali non si sa bene quale sia il compito —, non ha parlato della conferenza europea delle regioni e non ha chiarito se il Governo sia favorevole a dare più potere alle regioni a livello europeo e a riconoscere la natura istituzionale delle euroregioni.

Sono questioni che rendono problematico il ruolo dello Stato. In una concezione di politica estera che restava prevalentemente di pertinenza dello Stato centrale, nel momento in cui si è formato il nuovo quadro europeo, non si tratta più di politica estera, ma di politica interna europea. In questo quadro andrebbe rivisto anche il rapporto esistente tra i vari livelli substatali ed il livello europeo. L'impressione è che attraverso la concertazione tra Stato e regioni in realtà si voglia togliere autonomia ai singoli enti regionali: le chiedo se effettivamente le cose stiano così o se il Governo abbia un'opinione diversa.

In secondo luogo, il ministro afferma che la regione dovrebbe essere valorizzata in funzione, ad esempio, della formazione dei piani di sviluppo regionali. Stiamo discutendo in questo periodo al Senato una legge che invece sottrae alla regione il potere di pianificare gli interventi economici per attribuirlo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione, il quale considera la regione come uno dei soggetti che partecipano alle intese di programma o ai patti territoriali. Da tutto questo devo dire di non capire se crediamo nelle regioni come elemento essenziale di uno Stato federale o se crediamo allo Stato come regista di un insieme di fattori.

La terza questione riguarda la tutela delle minoranze. Veniamo da una situazione in cui lo Stato ha regolamentato i rapporti interni ponendo delle norme a tutela delle minoranze, per esempio la norma della residenza locale per un certo periodo di tempo prima di poter votare, quella sulla riserva di posti, eccetera; tutte norme che rischiano di entrare in conflitto con le disposizioni europee sui diritti di cittadinanza e sulla libera circolazione. Chiedo quindi se il Governo stia pensando a come rendere compatibili queste diverse esigenze e se abbia orientamenti in merito. Personalmente credo che in qualche misura vada mantenuto anche all'interno dell'Unione europea un regime di tutela delle minoranze.

LUISA DE BIASIO CALIMANI. L'Europa diventa sempre più importante per noi e di conseguenza diventa sempre più importante il ministero da lei diretto. È quindi con grande soddisfazione che ho ascoltato la sua relazione perché, come hanno detto alcuni colleghi che mi hanno preceduto, la ritengo un fatto culturale di grande rilevanza e respiro: essa ha invertito una situazione che finora si era determinata per due ragioni fondamentali, la prima che riguarda il rapporto diverso tra Italia ed Europa, l'altra relativa al

modo in cui si stabilisce questo rapporto attraverso quel federalismo reale applicato che avviene con la partecipazione delle regioni.

Ricordo che in passato abbiamo spesso sollevato due recriminazioni, una sulla mancata partecipazione dell'Italia ai processi decisionali, l'altra sull'incapacità di utilizzo dei fondi europei, questioni di cui lei si è occupato ampiamente nella sua relazione. Proprio per il ruolo che oggi ha l'Europa, di cui siamo parte integrante, sarebbe terribile che questo problema venisse affrontato con la poca serietà del passato.

Vorrei ora rivolgerle quattro brevissime richieste. In primo luogo, questo centro di informazione e comunicazione che lei ha citato svolgerà anche un'azione di sostegno all'elaborazione dei progetti e delle domande delle regioni? Lo chiedo perché questo ha un riflesso anche sulla capacità di spesa.

In secondo luogo, vorrei conoscere i criteri di selezione a livello nazionale e regionale dei progetti e delle domande che vengono presentati e che qualche volta — devo confessarlo — suscitano dei dubbi quanto alla loro correttezza.

Inoltre, mi interessa il rapporto tra regioni ed enti locali in questa partita; vi è un rapporto diretto tra Governo e regioni e poi un rapporto tra regioni ed enti locali o vi è un rapporto diretto anche tra Governo ed enti locali?

Da ultimo, vorrei conoscere la situazione dei fondi europei settore per settore, regione per regione per quanto riguarda sia la disponibilità sia l'utilizzo dei finanziamenti.

GIORGIO SARTEO. Nel condividere come altri colleghi l'importanza della relazione del ministro, che apre un impegno effettivo del nostro paese rispetto all'ambiente ed alla formazione delle decisioni comunitarie, ricordo che i principi dell'Unione europea sono quelli della coesione e della sostenibilità. Le direttive europee sono basate sul principio della

sostenibilità; finora rilevo che il nostro paese ha assunto, talvolta si potrebbe dire scoperto, alcune direttive comunitarie senza aver minimamente contribuito alla loro formazione. Accade perciò che spesso riceviamo il principio di sostenibilità dal quadro comunitario piuttosto che averlo formato con piena convinzione ed allora capita, per esempio, che talvolta noi ambientalisti invochiamo le direttive comunitarie quasi come un elemento di appoggio a livello generale, un elemento che però non troviamo sufficientemente assimilato nei vari livelli regionali, territoriali, locali ed addirittura statali. Le chiedo, pertanto, se sia giusta l'impressione che il Governo in carica ed in particolare il suo Ministero abbiano dichiarato la volontà di contribuire in modo attivo e quindi positivo alla formazione di quadri economici sostenibili, oltre che basati sui principi di sussidiarietà e di coesione. Faccio un esempio: vi sono a livello comunitario procedure di infrazione, per esempio sui trasporti o sulla mobilità, in cui sembra che nel nostro paese si continuino ad invocare provvedimenti economici molto banali, di puro sostegno ed abbastanza slegati da quel principio: basti pensare all'autotrasporto rispetto all'intermodalità, settore in cui abbiamo quadri tradizionali di sostegno all'autotrasporto e non invece quadri di promozione di dimensioni più sostenibili.

Si potrebbe citare anche la questione delle Alpi, un ambito europeo di grande delicatezza in cui le politiche risentono del fattore della sostenibilità in modo particolare. Cito i patti territoriali ed i contratti d'area: spesso abbiamo la sensazione che si traducano in nuove, grandi zone industriali ma del tutto tradizionali, senza quella dimensione di nuovo sviluppo basato sulla qualità totale e elemento di nuova competitività e concorrenza.

Chiedo, quindi, se vi sia da parte del nostro paese un'apertura nel senso di inoltrarsi davvero in questa prospettiva di sostenibilità che finora è sembrata venire soltanto dall'Europa.

PRESIDENTE. Questa Commissione dichiara la sua disponibilità, quando ci saranno gli incontri con le regioni a livello europeo, ad essere protagonista insieme al ministro Letta, ove lo si ritenga opportuno, di tutte le iniziative che si andranno a formalizzare in sede comunitaria.

ENRICO LETTA, Ministro per le politiche comunitarie. Per rispondere parto da due premesse che raccolgono alcune delle questioni poste. La prima è legata soprattutto all'intervento del senatore Gubert: all'inizio della mia introduzione ho fatto un'ampia premessa nella quale ho riassunto gli elementi essenziali che stanno alla base della delega attribuita al nuovo Ministero per le politiche comunitarie. In questo tema quella delle competenze è una questione chiave e per quanto mi riguarda voglio essere assolutamente rispettoso delle competenze altrui, in particolare di quelle del ministro degli esteri. Quasi tutte le questioni poste dal senatore Gubert hanno a che fare con scelte di competenza diretta di quel ministro, quindi credo che risposte esaurienti potrebbero venire da una sua audizione. Per quanto mi riguarda credo di aver dato ampie assicurazioni sul fatto che il coinvolgimento attivo delle regioni nella formazione delle scelte comunitarie, oltre che nell'applicazione delle stesse, rappresenta una priorità del nostro lavoro.

La seconda premessa è la massima disponibilità da parte mia ad un continuo confronto con la vostra Commissione; lo riconfermo anche in risposta all'intervento del senatore Lauro. Ho parlato di un comitato di lavoro composto dal ministero e dalle regioni — a livello funzionale ovviamente — per un monitoraggio delle questioni. Ben altro livello è quello che rappresentate voi e aggiungo che non mi sembra il caso che sia una Commissione parlamentare a chiedere al Governo di aver un ruolo, questo mi sembrerebbe poco corretto dal punto di vista delle procedure istituzionali. Per parte mia confermo la massima disponibilità a par-

tecipare a tutto ciò in cui la Commissione vorrà coinvolgere il ministro delle politiche comunitarie.

La prima premessa che ho fatto mi consente di non rispondere alle molte questioni che mi sono state poste e che sono sostanzialmente di competenza di altri. Il Consiglio d'Europa è diretta competenza del Ministero degli esteri in quanto istituzione al di fuori dell'Unione europea; la delega assegna al mio ministero un'azione di supporto alle rappresentanze italiane alle istituzioni comunitarie, lasciando comunque al Ministero degli esteri il coordinamento di questo settore. Per avere risposte ad alcune richieste relative ai fondi europei, contenute in diversi interventi, credo sarebbe utile un'audizione del ministro del tesoro e delle strutture che hanno il compito istituzionale di seguire questa materia. Da questo punto di vista, se siete d'accordo, rimanderei l'argomento, anche perché sull'uso dei fondi strutturali europei vi è una competenza diretta ed io sono molto rispettoso del riparto di competenze.

Sul tema della formazione, invece, vi è un concerto di competenze e, per quanto mi riguarda, sto assumendo l'impegno di costruire progetti di supporto alla formazione del personale italiano a Bruxelles. Come dicevo, sulla materia vi è un concerto di competenze, considerato che il Ministero degli affari esteri ha un rapporto diretto con questo tipo di strutture. Comunque, stiamo cominciando un lavoro insieme e abbiamo alcuni progetti rispetto ai quali, se volete, quando saranno in una fase di maturazione più avanzata, potremo avere un momento di confronto.

Il rapporto del ministero con gli enti locali non passa attraverso le regioni, nel senso che non consideriamo le regioni il luogo di snodo tra Governo ed enti locali. Abbiamo stabilito un rapporto paritario dal punto di vista formale con le regioni, i comuni, le province e le comunità montane, individuando questi quattro soggetti. Su questo tema, il rapporto che abbiamo ci consentirà di avere un tipo di interlocuzione in cui tutti i soggetti verranno coinvolti.

Quello della selezione dei progetti è un tema che riguarda il Ministero del bilancio, giacché è legato all'utilizzo dei fondi strutturali. Altra cosa è il sostegno che daremo, attraverso il Centro di informazione, alla diffusione completa dell'informazione sulle opportunità e alla promozione della messa in contatto delle diverse informazioni a sostegno di una progettazione più efficace. Su questo versante il nostro lavoro è senz'altro significativo.

Per quanto riguarda il ruolo delle regioni e la legge La Pergola, credo vi sia la necessità di stimolare le regioni a usare tutte le opportunità che hanno a disposizione. Da questo punto di vista considero un ruolo chiave quello della sessione annuale sulla fase ascendente di cui ho parlato prima. Ritengo che questo sia il tema sul quale si svilupperà il vero salto di qualità. Nel momento in cui le regioni sono coinvolte nella fase negoziale in cui si forma la volontà italiana in sede comunitaria, anche la fase applicativa avviene più facile.

Anche qui vi è un problema di stimolazione da parte del Governo. Però, nel momento in cui esso fa tutto il possibile per creare luoghi, forme e procedure, esiste una situazione a macchia di leopardo nel paese che difficilmente può essere modificata solo dal Governo nazionale. Non credo che da questo punto di vista ci sia la voglia di tornare indietro, anzi ho voluto darvi la testimonianza concreta della voglia di andare avanti. D'altronde, l'intervento del senatore Andreolli ha descritto molto bene la situazione che vi era prima. Sono consapevole di questo fatto e sono intenzionato ad andare avanti.

Anche da questo punto di vista vi è un lavoro di raccordo sulle problematiche ambientali da parte dei due ministeri interessati. Tra l'altro, su questo tema voglio dare una notizia recentissima: nell'ultimo Consiglio mercato interno tenutosi a Bruxelles abbiamo chiesto al commissario Monti di prendere un'iniziativa della Commissione che leghi insieme il Consiglio ambiente ed il Consiglio mercato interno, perché riteniamo che questo tipo

d'iniziativa, cioè un progetto della Commissione, che verrà presentato ad aprile, di legame tra le due strutture sia il momento di vero e proprio salto di qualità del concetto di sostenibilità. Evidentemente, se questa Commissione ritiene opportuno seguire gli sviluppi di quest'azione, riconfermo la massima disponibilità da parte mia ad informarla al riguardo.

Credo di aver risposto alle questioni più rilevanti e rinnovo ancora una volta la mia piena collaborazione per la continuazione di questo nostro dialogo.

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente il ministro Letta, anche a nome della Commissione gli auguro buon lavoro.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 9 marzo 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO